

TESTO TEATRALE

PADRE RE

con la voce al di là di mille anni
Eschilo
da Agamennone, Oresteia, Eschilo

QUARTO EPISODIO PRIMO ATTO



Clitemnestra

Entra anche tu, ehi! Dico a te, Cassandra, con molti altri servi, partecipa anche tu nella reggia dell'acqua lustrale, vicino all'altare che custodisce i nostri beni. Scendi dal carro, deponi la superbia! Anche Eracle una volta fu venduto e costretto a vicere col pane degli schiavi. Se ti è toccato questo destino, è una fortuna trovar padroni d'antica ricchezza. Solo chi ha mietuto ricca, improvvisa non sperata messe è spietato verso i servi, ma tu con noi avrai i riguardi dovuti.

Cotrifeo

(a Cassandra che è rimasta assorta)

E' terminato il suo discorso rivolto a te. Presa come sei dalle reti del destino, ubbidisci se devi ubbidire.

Clitemnestra

Se la sua barbara voce non è incomprendibile come quella di una rondine, cercherò di persuadarla.

Corifeo

Seguila, parla, è il meglio che tu possa fare

Clitemnestra

Certo non ho tempo da perdere sull'uscio, nel cuore della casa, presso il focolare, le vittime stanno attendendo il coltello: non speravo più di preovare tale gioia. Se vuoi partecipare a questi riti, non tardare. Se non intendi la mia lingua, invece che con la voce,

esprimiti con la mano.

Corifeo

La straniera ha bisogno di un interprete chiaro. Sembra una fiera catturata da poco

Clitemnestra

E' pazza e si abbandona alla mente sconvolta. Ha lasciato la sua città appena occupata e piena di rancore non si rassegna a soffrire il morso.

Corifeo

Ma io non mi gonfierò d'ira, ho troppa pietà, vieni infelica, piegati al giogo che il destino t'impone.

Cassandra

Ahi, ahimè terra

Apollo Apollo

Corifeo

Perché invochi il dio che non soccorre chi si lamenta

Cassandra

Ahi Terra

Apollo Apollo

Corifeo

Il Lossia non aiuta quelli che gemono

Cassandra

Apollo, dio delle strade, mia guida e rovina, ecco mi perdi

Coerifeo

Sembra predire i suoi mali, l'ispirazione divina rimane anche nell'animo sottomesso

Cassandra

Apollo, dio delle strade, mia gioia e rovina, dove mi hai condotto? In quale casa?

Corifeo

In quella degli atridi, credi, non ti inganno

Cassandra

A una casa odiata dai numi, a una casa che conosce tante stragi, un fratello, teste mozzate, a un mattatoio d'uomini, a un suolo inondato di sangue

Coro

Ha fiuto la straniera - come una cagna segue una traccia che la condurrà in mezzo al sangue

Cassandra

Mi convincono infatti queste prove, i bimbi sgozzati che piangono, la carni cotte che un padre divora

Coro

La tua fama profetica ci è nota, ma ora, non andiamo in cerca di indovini

Cassandra

Oh, ohimè, cosa sta preparando? Qual è questo nuovo immane dolore che

si prepara in questa casa, e il soccorso è lontano

Coro

Non comprendo queste profezie, le altre che tutti ci narrano mi sono note

Cassandra

Ah, sciagurata, perché fai questo? Tuo marito...mentre lo lavi nel bagno, come dirne la fine? Una mano dopo l'altra s'abbatte a colpire

Coro

Ora non capisco più nulla. Questi enigmi mi lasciano confuso

Cassandra

Ah, ahimè, cosa m'appare? Una rete nell'Ade? No, la moglie è una rete, è un laccio complice di morte

Coro

Sul mio cuore s'abbatte un fiotto giallo di bile, come ai trafitti di lancia fluisce con gli ultimi raggi di vita, poi subito giunge alla morte

Cassandra

Ahi, tieni lontano il toro dalla giovenca. Nel viluppo dei veli gli afferra le nere corna, e colpisce. Lui s'affloscia nella vasca colma d'acqua. Questa la storia di una conca d'inganni mortali

Coro

Non sono acuto conoscitore di oracoli, ma comprendo che questi alludono a una sciagura

Cassandra

Infelice destino di sventure. Nel mio grido verso il mio dolore con il suo. Mi hai condotto qui per morire con te? Per che altro?

Coro

Il dio ti trascina in delirio a cantare su te stesa il dolore, come un usignolo chiarovoce insaziabile di gemiti. Iti, Iti

Cassandra

Ahi, lascia la sorte dell'usignolo. Gli dei lo rivestirono d'un corpo alato, se non gemesse, avrebbe dolce la vita. Ma mi attende lo spacco di una lama a due tagli

Coro

Da dove derivi le cupe parole che segnano la via delle tue profezie?

Cassandra

Nozze, nozze di Paride, sfacelo della famiglia, onda del mio fiume, sulle tue rive, infelice, crescevo, ora attorno al cocito e sulle spiagge d'Acheronte disperderò i miei presagi

Coro

Sono troppo chiare queste parole, anche un bambino le capirebbe

Cassandra

Oh, sciagure, pene della città scomparsa. Oh, buoi che il padre traeva dai pascoli a morire nei sacrifici per salvare le torri. Nessun rimedio fornirono alla città e anch'io con la mente in fiamme, presto al suolo cadrò

Coro

Questi gemiti s'intonano con i precedenti; un demone, piombato su te con tutto il suo peso, ti spinge a cantare una morte, ma io mi perdo a cercarne la fine

Cassandra

Ora l'oracolo non guarderà più da sotto i veli come una giovane sposa, ma sfolgorante soffierà verso il sole chye sorge, e come onda solleverà verso i suoi raggi una sciagura ancora più orrenda di questa. Basta con gli enigmi. Testimoniate che il mio naso nella corsa segue esattamente la traccia degli antichi misfatti. Un coro che canta concorde l'inno della colpa iniziale non abbandona mai questa casa.

Coro

Mi meraviglio che tu, nata e cresciuta oltre mare, cogli il vero, come se avessi visto con i tuoi occhi

Cassandra

Apollo indovino mi concesse il privilegio

Coro

Che? Il dio fu colpito d'amore?

Cassandra

Prima d'ora avevo vergogna a parlarne

Coro

Si è più orgogliosi, è vero, nella felicità

Cassandra

Lotto per avermi, ardendo di voglia

Coro

Anche voi giungeste a procreare dei figli?

Cassandra

L'avevo promesso, ma poi lo ingannai

Coro

Già eri posseduta da queste arti divine?

Cassandra

Predicevo ai miei concittadini i loro mali

Coro

Ma come sei riuscita a sottrarti all'ira del Lossia?

Cassandra

Non mi credette più nessuno da che lo ingannai



Coro

Eppure noi prestiamo fede a quanto dici

Cassandra

Ah, ahimè. Di nuovo il furore profetico turbina, di nuovo m'affanna la vertigine. Li vedete, cari fanciulli seduti nel palazzo, come larve di sogni? Sembrano figli sgozzati dai genitori, hanno le mani piene di carne, pasto della loro casa, chiari, portano un carico raccapricciante di visceri che un padre ha gustato. Di questo qualcuno sta meditando vendetta, un leone smidollato che si avvoltole in casa nel letto contro il padrone che torna, il mio padrone di cui porto il giogo servile. Condottiero di navi, vincitore di Troia, lui non sa cosa prepara la lingua di una cagna schifosa, mentre tra le moine dei rallegramenti, tanto osa. E' femmina assassina dell'uomo.

Coro

Con un brivido ho udito rievocare il banchetto di Tieste con le carni dei suoi figli. E la verità spietata senza artifici m'invade di terrore. Ma per il resto, uscito di pista, annaspo all'udirlo

Cassandra

Vedrai morto Agamennone

Coro

Chiudi la bocca. Taci sciagurata

Cassandra

Nessun medico guarisce ciò che ho detto

Coro

No certo se accadrà. Ma non accadrà mai

Cassandra

Fai pure voti: intanto gli altri uccidono

Coro

Chi è l'uomo che compie questo lutto?

Cassandra

Mi fraintendi?

Coro

Non comprendo chi compirà quest'opera

Cassandra

Eppure conosco la parlate ellenica

Coro

Anche gli oracoli sono incomprensibili

Cassandra

Ahi, ahimé, il fuoco mi assale, Apollo licio, ahimé. Sì, sì, la leonessa bipede che giacque con il lupo nell'assenza del nobile leone mi ucciderà. Nel veleno che prepara mescola al suo rancore la mia ricompensa e arrota il coltello contro il marito che mi ha condotto qui. Perché porto ancora le bende profetiche? Vi strapperò prima che muoia. Guarda, è Apollo stesso che mi spoglia dei paramenti profetici,, lui che mi contemplava in questi stessi ornamenti. Quante volte schernita ugualmente dai miei acri e dai nemici. "Vagabonda" sopportai d'essere chiamata, miserabile, mendicante, affamata. Ora proprio chi mi fece profeta mi conduce a morte. In luogo dell'altare nella mia patria, un ceppo aspetta di intiepidirsi col mio sangue. Ma non morirò senza vendetta. Un altro verrà a chieder conto del padre ammazzato. Esule, fuori da questa terra metterò fine ai dolori dei suoi. Lo giderà la preghiera di un padre assassinato. Perché dunque indugio e mi commuovo? Se prima contemplai Troia trattata come la trattarono, ora assisto alla fine dei suoi distruttori. Morirò, supporterò di morire. Ora io saluto queste porte, porte dell' Ade e prego in sorte un colpo ben assestato che senza sussulti, mentre il sangue defluirà verso una morte dolce, mi chiuda gli occhi.

Coro

Donna infelice e sapiente, hai parlato a lungo. Ma se vedi la morte nel tuo destino, perché vai verso l'altare, tranquilla come una giovenca?

Cassandra

Non v'è scampo, è finito il mio tempo

Coro

Gli attimi estremi sono i più cari

Cassandra

E' arrivato l'ultimo giorno, non posso fuggire

Coro

E' forte il tuo cuore

Cassandra

Tutti elogi che i fortunati non sentono

Coro Eppure l'uomo aspira ad una bella morte

Cassandra

Padre, Padre, Fratelli!

Coro

Che c'è. quale paura ti respinge indietro?

Cassandra

Oh, Oh!

Coro

Perché questo grido d'orrore? Perché si adombra l'anima?

Cassandra

Spira strage la reggia, la casa stilla sangue

Coro

Che dici? E' l'odore delle vittime bruciate sul focolare

Cassandra

No, l'alito che sale è quello di un sepolcro.

Coro

Non è certo profumo assiro di reggia

Cassandra

Si, entrerò nella reggia, piangendo la morte mia e di Agamennone. La vita è finita. Stranieri per paura non riempirò di lamenti la casa, come un uccello spaurito inonda il cespuglio entro cui muore. Ma quando sarò scomparsa, quando una donna morirà per me donna e un uomo sarà ucciso per un uomo, siate miei testimoni. Dal varco della morte vi chiedo questo dono ospitale

Coro

Infelice, ho pietà della sorte che ti predici

Cassandra

Ancora una parola senza lamenti. E' per invocare il sole, davanti a quest'ultima luce i miei vendicatori facciano scontare ai miei assassini il facile colpo di mano contro una povera schiava. Umane vicende quando le cose vanno bene somigliano a un'ombra, quando vanno male, un colpo di spugna cancella il disegno. E questo più di tutti mi commuove. (scompare nel palazzo)

(entrano contemporaneamente Amleto e la regina mentre Elektra sale sulla tomba-altare)

Gertrude

Spogliati, Amleto, di questo colore notturno e guarda con occhio amico il re di Danimarca. Non cercar più a occhi bassi nella polvere tuo padre. E' una legge comune, chi vive deve morire, deve attraversare la natura per raggiungere l'eternità.

Amleto

Si signora, lo so; tocca a tutti

Gertrude

E perché dunque ti sembra una cosa tua particolare?



Amleto

Sembra, signora; anzi è: non conosco sembra. Non è solo il mio

mantello tinto di inchiostro, nè le mie solite vesti di un colore solenne, nè i rotti e profondi sospiri, e neppure il fiume che scorre dagli occhi e la disfatta espressione del volto, insieme con tutte le forme, i modi e gli aspetti della sofferenza, non solo tutto ciò può veramente rappresentarmi. Queste si sono cose che sembrano, perché si possono recitare. Ma io ho qui dentro qualcosa che va al di là di ogni mostra: il resto non è che l'ornamento e il vestito del dolore. (la regina esce, Amleto resta in scena; si incastrano i monologhi di Amleto ed Elektra)

(registratore) : SPETTRO The glowworm shows the matin to be near
And'gins to pale his uneffectual fire. Adieu, adieu, adieu, remember me.

Amleto

Il fuoco della lucciola si fa più scialbo, l'alba è prossima. Adieu, adieu, adieu, remember me

O mio cuore abbi forza

Elektra

Sola! Sola al mondo

Amleto

E voi miei nervi non invecchiate di colpo ma tenetemi saldo

Elektra

Ho perduto il padre inghiottito dalla terra, padre dove sei?

Amleto

Ricordarti? Oh, sì povero spirito, finché esisterà la memoria in questo globo demente

Elektra

Ti mancano le forza per condurre a me la tua immagine?

Amleto

Ricordarti?

Elektra

E' l'ora, la nostra ora, l'ora in cui tua moglie ti ha ucciso e chi con lei ora dorme nel medesimo letto

Amleto

Ma io cancellerò dalla tavola della mente i ricordi sciocchi, le parole dei libri, tutte le forme, tutte le impressioni, tutto ciò che è stato scritto dalla giovinezza e dall'esperienza

Elektra

Ti hanno ucciso nel bagno, il sangue ti colava dentro gli occhi

Amleto

E il tuo comando solo vivrà nel libro del mio cervello

Elektra

Poi quel vile ti ha preso per le spalle

Amleto

Sgombro da ogni altro intento!

Elektra

Ti ha trascinato fuori, la testa in giù

Amleto

Si per il cielo!



Elektra

Le gambe inanimate, gli occhi sbarrati, come di vetro guardavano la casa

Amleto

Si, per il cielo!

Elektra

E cosè torni, all'improvviso

Amleto

Sciagurata donna! Maledetto furfante che sorridi!

Elektra

Sul capo la corona di re rossa di sangue che ti sgorga dalla ferita sempre aperta

Amleto

Il mio taccuino- si devo scriverlo

Elektra

Padre voglio vederti, non lasciarmi sola

Amleto

Devo scrivere, scrivere che uno può sorridere ed essere una canaglia

Elektra

Non lasciarmi sola, soltanto un poco, vieni come ieri

Amleto

Sorridere ed essere una canaglia. Sono certo che si può essere cosè in Danimarca- Ed ora la mia parola è "Addio, ricordati!". L'ho giurato!

Elektra

All'angolo del muro, come un'ombra, lasciati vedere. Padre, verrà il tuo giorno. Già gli astri si precipitano a far scorrere il tempo e il sangue di cento gole recise scorrerà sulla tua tomba. Intorno in cerchio saranno i corpi nudi di tutti i loro complici, uomini, donne, e noi ti immoleremo i cavalli che sono nella casa riuniti davanti alla tua tomba, presentano la fine e nitriscono nell'aria densa di morte. E immoleremo i cani che sono i figli, forse figli dei figli di quelli che portavi a caccia, di quelli che t'han leccato i piedi

Crisotemide

Elektra!

Elektra

Che vuoi da me? Dè, parla, apriti e vattene

Crisotemide

(sgomenta alza le braccia come per proteggersi)

Elektra

Perché alzi le braccia? Nostro padre le ha alzate cosè mentre l'ascia cadeva sibilando a fendergli la carne. Che vuoi da me, figlia di mia madre?

Crisotemide

Stanno tramando una cosa terribile

Elektra

Le due donne?

Cristemide

Chi?

Elektra

Mia madre e l'altra donna, Egisto, il grande spadaccino, lui che compie prodezze solo a letto. Che tramano?

Crisotemide

Gettarti in una torre, e non rivedrai più nè sole nè luna

Elektra

E tu come hai potuto ascoltare?

Crisotemide

Alla porta, Elektra

Elektra

Non aprire mai porte in questa casa! Ansimo faticoso e rantolo di gole recise, non c'è nient'altro in quelle stanze. Non sfiorare la porta dietro la quale avrai udito un sospiro: perché non swmpre sgozzano qualcuno. Talvolta i due sono lè da soli. Non aprire mai porte. Evita di aggirarti qua e là. Fai come me, rannicchiati per terra a invocare la morte e il giudizio su di lei e su di lui

Crisotemide

Non posso stare rannicchiata per terra come te, gli occhi fissi nel buio, ho come un fuoco in petto che mi spinge a vagare dovunque nella casa. Non c'è una stanza in cui io possa stare, devo correre subito in un'altra, salire, scendere, è come se una voce mi chiamasse, e quando accorro, il vuoto di una stanza mi fissa col suo sguardo. Ho paura! Notte e giorno le ginocchia mi tremano e la gola è come stretta in un nodo scorsoio: non so neppure piangere, tutto si è fatto pietra. Sorella, abbi pietà.



Elektra

Di chi?

Crisotemide

Sei tu che ci tieni avvinte in ceppi in questo luogo. Se non fosse per te ci lascerebbero andare. Temono solo il tuo odio, la tua anima indomita e implacabile. Altrimenti noi potremmo lasciare questo carcere. Voglio uscire! Non voglio passare qui tutte le notti fino alla morte. E prima di morire voglio vivere. Voglio avere un bambino prima che questo corpo si dissecchi, e se mi danno in moglie a un contadino voglio dargli dei figli e riscaldarli nelle notte più fredde, quando il vento sibila e fa tremare la capanna. Ma non sopporto di trascinare i miei giorni fra le schiave pur senza esserlo, giorno e notte, rinchiusa nella mia angoscia mortale! Mi ascolti? Parlami, sorella!

Elektra

Povera creatura

Crisotemide

Abbi pietà di te stessa e di me. A chi giova una simile tortura? Al padre? E' morto. E Oreste, il fratello, non fa ritorno, lo vedi, non ritorna. E ogni giorno che passa è un coltello che scava il suo segno sul tuo volto e sul mio, mentre là fuori il sole sorge e declina, mentre le donne che ho conosciuto snelle ingrossano, vanno a fatica al pozzo e non riescono ad attingere acqua. Ma presto son liberate da quel peso, e da loro zampilla una dolce bevanda e mentre allattano la vita aleggia su di loro e i loro figli si fan grandi. Noi due invece siamo qui alla sbarra come uccelli dai piedi incatenati, che sporgono la testa da ogni parte. E non viene nessuno, non un fratello, non un suo messaggero, non un messaggero del messaggero, niente! Meglio morire che vivere e non vivere. No, sono una donna, voglio il destino di una donna?

Elektra

E' mostruoso pensarlo, è mostruoso dirlo con la propria bocca! Essere donna! Essere l'antro in cui gode e penetra l'assassino dopo aver commesso il suo delitto. Fare la parte della bestia per dar piacere alla peggiore delle bestie. Ah! Fare l'amore con lui, premere i seni sui suoi occhi e con la mano fare un cenno a quell'altro nascosto dietro il letto con in pugno l'ascia e la rete.

Crisotemide

Mi fai orrore!

Elektra

Perché, sei già diventata una donna cosé?

Crisotemide

Non puoi dimenticare? La mia mente confusa no ricorda piu niente. A volte sono a letto e all'improvviso mi sento com'ero un tempo. Dov'è tutto quello che è stato, dove? Non è acqua che passa e scorre via, non è nemmeno lino che si dipana dalla conochia e se ne vola, no, sono io, io! Vorrei pregare un dio di accendermi una luce nel mio petto per farmi ritrovare me stessa. FOssi lontano, potrei dimenticare molto presto tutti i sogni angosciosi.

Elektra

Dimenticare? Cosa? Sono forse una bestia io?E' la bestia che sprofonda nel sonno con tra le fauci l'ultimo brandello di cibo e continua dimentica a brucare mentre la morte sta per sedere sulla sua nuca pronta a ghermirla, dimentica di chi un giorno è uscito dal suo fianco, che divora la sua stessa progenie. No, io non sono una bestia, e non dimentico!

Crisotemide

Oh, perché la mia anima deve saziarsi d'una vivanda che la disgusta soltanto all'odore! Mai avrebbe dovuto assaggiarla, mai e poi mai venirne a conoscenza, mai vederla, mai sentirne parlare! I mostri non sono fatti per il cuore degli uomini e quando si avvicinano, quando si annunciano, occorre fuggire lontano dalle case, nelle vigne, sui monti, e quando i mostri si mettono a salire sulle montagne, occorre ancora scendere veloci e cercare riparo nelle case. Ma non restare mai con lloro nella stessa casa. Voglio uscire! Voglio accogliere il seme, partorire dei figli che non sappiano niente di tutto questo! Lavo il mio corpo in ogni acqua, mi tuffo in fondo all'acqua, lavo tutto il mio corpo, lavo con energia il cavo dei miei occhi, niente potrà atterrirli quando guarderanno la madre dentro agli occhi.

Elektra

Quando guarderanno la madre dentro agli occhi? E tu come guarderai negli occhi di tuo padre?

Crisotemide

Basta!

Elektra

Che i tuoi figli facciano a te quello che tu stai fracendo a tuo padre!

Crisotemide

(singhiozza)

Elektra

Perché piangi? Vattene, torna là, quello è il tuo posto! Sento un rumore: preparano forse le tue nozze? Tutta la casa è in fermento. Devono essere affacendati a far figli o a uccidere. Sè, certo, se mancano i cadaveri su cui giacere bisogna pure rimettersi ad uccidere.

Crisotemide

Basta, tutto finito, basta!

Elektra

Finito? No, eccoli, ricominciano. Credi che non conosca i rumori che fanno, quando trascinano i morti sulle scale e quando bisbigliando trascinano le lenzuola inzuppate di sangue?

Crisotemide

Ti prego, vattene sorella!

Elektra

Stavolta voglio esserci. Non come l'altra volta. Questa volta son forte: mi getto su di lei e l'ascia!

Crisotemide

Vattene, nasconditi in un angolo, che non ti veda lei. Semina attorno a sé la morte conogni suo sguardo. Ha sognato...(edall'interno rumore di passi) Vattene, sono nel corridoio, passeranno di qui. Lei ha fatto un sogno, non so che sogno, me l'han detto le ancelle. Non so nemmeno se è vero, dicono che abbia sognato di Oreste che gridava nel sonno come uno che viene strangolato

Elektra



Sono stata io a mandarglielo, io! Dal mio petto ho lanciato questo sogno su di lei. Sono a letto, sento i passi di colui che la cerca: lo sento traversare le stanze, poi tirare le cortine del letto. Lei balza in piedi, ma lui è dietro, giù per le scale, sotto le volte, come una caccia. Fa più buio che non a notte fonda, buio e silenzio come in una tomba. Lei corre trafelata, barcolla, ma lui le è dietro: brandisce in una mano la torcia, nell'altra l'ascia. E io, come un cane, la tallono da presso. Lei vorrebbe cercar scampo in un angolo, ma io le balzo al fianco e cosé la spingiamo contro al muro senza via d'uscita. Là, nel profondo del buio, io lo vedo, soltanto un'ombra, eppure membra e il biancore di un occhio, il padre accovacciato. Lui sembra non curarsene, ma bisogna che ciò si compia in quel luogo: noi la gettiamo in ginocchio ai suoi piedi e l'ascia! (entra Clitemnestra)

Clitemnestra Passo notti d'inferno, non sai se c'è un rimedio contro i sogni?

Elektra

Tu sogni, madre?

Clitemnestra

No hai altro da dire per confortarmi? Sì, sogno-. chiunque avanza negli anni sogna, ma non è inevitabile. Perché resti nell'ombra?

Bisogna imparare a sottomettere le forze che sono qua e là, ovunque intorno a noi; ci sono i riti. Devono esserci riti efficaci per ogni

circostanza. Da come si pronuncia una parola, una frase, può dipendere tutto, dall'ora che si sceglie, digiuni o sazi: più d'uno è morto per aver scelto male l'ora del bagno

Elektra

Pensi a mio padre, immagino

Clitemnestra

(fingendo di non udire) E' per questo che sono cosè carica di gemme. Sicuramente in ognuna di esse c'è un potere: bisogna solo sapere come usarle. Se solo tu volessi, potresti dirmi qualcosa che potrebbe aiutarmi.

Elektra

Io, madre?

Clitemnestra

Si, tu! Perché sei forte, la tua mente è forte. Sai parlare di cose remote come se fosse ieri. Ma io sono corrosa dai tarli. Rifletto, e tutto mi si ammuccia, un pensiero sull'altro. Voglio aprire la bocca quando ad un tratto Egisto si mette a urlare, e le fandonie che recita le odio, voglio scagliarmi contro di lui, essere più forte delle sue parole: non trovo niente, non riesco a trovare niente! All'improvviso non so più se l'ha detto da tempo, mentre tremo di rabbia, o se l'ha detto l'istante prima. Allora la vertigina mi prende, non so chi sono, è orribile, è come essere inghiottita dal caos nel proprio stesso corpo...e Egisto! Egisto si burla di me e io non trovo niente, non trovo più le parole terribili che lo farebbero tacere, impallidire come me, muto, lo sguardo dentro il fuoco. Ma tu le parole le hai, potresti dirmi tante cose per confortarmi. Certo che una parola è poca cosa: non è che una piccola brezza! E pensare che ci sono cose più inconsistenti, più impalpabili... che vengono la notte, quando giaccio con gli occhi spalancati: e non è una parola, non è un dolore. Non mi pesa, non mi toglie il respiro e mi lascia sdraiata come sono - al mio fianco c'è Egisto, ecco là le cortine - tutto mi guarda come se tutto fosse cosè dall'eternità e per l'eternità: e non è niente, non è neanche un incubo, ma è cosè orribile che la mia anima anela d'essere appesa ad una corda e le mie membra hanno una sete inestinguibile di morte. Con tutto questo vivo e non sono malata. Tu mi vedi, ho forse l'aria di essere ammalata? Ma si può da vivi cadere a pezzi, putrefatti, cadere a pezzi come una carogna, con tutti i sensi svegli, come una vecchia veste mangiata dalle tarme? (riacquista un tono più minaccioso). Non so chi sia a farmi questo, o se in cielo o sotterra ha la dimora in qualche luogo. Quando ti vedo là, come ora, penso che tu fai parte di questo gioco. Ma chi sei? Perché mi fissi in questo modo? Non voglio che mi guardi cosè. Ma questi sogni devono finire, chiunque sia a mandarli, qualunque dei demoni. Loro tutti abbandonano la preda, dopo che è sgorgato il sangue prescritto.

Elektra

Tutti

Clitemnestra

Dovessi far scorrere il sangue di ogni animale che striscia e vola,
dovessi alzarmi e coricarmi tra vapori di sangue, non voglio mai più
fare di questi sogni

Elektra

Quando la vittima prescritta cadrà sotto la scure, tu non sognerai più
Clitemnestra

Sapresti dunque dirmi quale debba essere l'animale da render puro?

Elektra

Un animale sè, ma non puro!

Clitemnestra

Quale di quelli che sono là legati?

Elektra

No, corre ancora in libertà

Clitemnestra

(avidamente) Quali i riti?

Elektra

Cerimonie stupende, ma difficili a compiersi

Clitemnestra

Parla!

Elektra

Non indovini?

Clitemnestra

no, per questo te lo chiedo: il nome della bestia

Elektra

Donna

Clitemnestra (avida) Una delle mie ancelle? Dillo! Una bambina? Una
vergine? Una donna conosciuta dall'uomo?

Elektra

Conosciuta dall'uomo è la parola

Clitemnestra

Come ha da essere il sacrificio : l'ora, il luogo?

Elektra

Ovunque, ogni momento è buono, giorno e notte!

Clitemnestra

Dimmi ora i riti! Occorre che sia io...

Elektra

No, questa volta non andrai a caccia con la scure e la rete

Clitemnestra

Allora chi lo farà?

Elektra

Un uomo

Clitemnestra

Egisto?

Elektra

(ridendo) Ho detto un uomo!

Clitemnestra

Chi? Rispondi! E' della casa o uno straniero?

Elektra

(gli occhi al suolo) Sì, certo, uno straniero, ma è anche della casa Clitemnestra

Non rispondermi a enigmi, Elektra. Ascoltami: sono contenta di vedere che per una volta non sei ostinata. Non c'è parola severa che non si possa mitigare e una madre, se passa notti insonni, preferisce immaginare la figlia in un letto nuziale piuttosto che in catene.

Elektra

(parla davanti a sé) L'opposto di quello che desidera la figlia: meglio morta la madre piuttosto che un letto nuziale

Clitemnestra



Cosa borbotti? Dico che niente è irrevocabile. Non cambia forse tutto davanti ai nostri occhi e si trasforma come una nebbia? Noi stessi. Noi! Le nostre azioni! Noi! Le nostre azioni! (sembra masticare le parole con disgusto e rabbia) parole... che vogliono da me queste parole? Sono pur sempre io, io l'ho detto. Sì è così! Fatto! Fatto! Cosa vuole da me questa parola che mi rinfacci di continuo tra i denti? (rivede come in una visione l'orribile azione). Lui era qui, lui, di cui tu parli sempre, io qui e là Egisto. E dagli occhi gli sguardi si incontrarono. In quel momento nulla ancora era fatto. E poi lo sguardo di tuo padre morente cambiò in un modo lento, orribile, sempre appeso al mio sguardo. Allora tutto fu fatto. Fra il prima e il poi vi fu spazio di tempo. Fra questi due momenti io non ho fatto niente, io!

Elektra

Non hai fatto niente tu, ha fatto tutto l'ascia da sola!

Clitemnestra

Come sai mettere a segno le parole

Elektra

Mai come tu sai mettere a segno colpo su colpo!

Clitemnestra

Taci. Di questa cosa non voglio che mi si parli. Se oggi tuo padre mi venisse incontro, come parlo a te, adesso, qui, tale e quale, potrai parlargli. Potrei tremare forse, è vero, ma potrei anche avvicinarmi a lui teneramente, piangere al suo cospetto, come piangono due vecchissimi amici che s'incontrano.

Elektra

(sottovoce) Orrore! Parla dell'assassinio come se si trattasse di una questione prima del pranzo.

Clitemnestra

Tu! Dè a tua sorella che non si nasconda davanti a me come un cane in preda alla paura. Mi venga incontro come si conviene, saluti, mi risponda con rispetto. Allora, veramente, non so cosa potrebbe impedirmi di trovare un marito a te e a lei prima che sia inverno

Elektra

E il fratello? Lo lascerai tornare, madre?

Clitemnestra

T'ho proibito di parlare di lui

Elektra

Hai paura di lui?

Clitemnestra

Chi l'ha detto?

Elektra

Madre, tu tremi tutta!

Clitemnestra

(incerta) Chi ha paura di un idiota?

Elektra

Cosa?

Clitemnestra

Dicono che balbetti, che dorma nei cortili in mezzo ai cani, che è incapace di distinguere un uomo da una bestia

Elektra

Da bambino scoppiava di salute

Clitemnestra

Dicono che sia stato male alloggiato e che abbia avuto come compagni gli animali.. (le palpebre abbassate) Ho inviato molto oro perché fosse trattato come il figlio di un re

Elektra

Menti! Mandavi molto oro, ma per farlo sgozzare!

Clitemnestra

Chi è che dica queste cose?

Elektra

Lo vedo nei tuoi occhi. Ma nei tuoi tremanti vedo anche che è ancora vivo, che tu non pensi che a lui, giorno e notte, e che il tuo cuore ti si secca d'orrore, perché lo sai, lui verrà

Clitemnestra

Cosa m'importa che sia in casa o no. Io vivo qui e sono la padrona. Ho abbastanza servi da mettere alle porte e se voglio posso lasciare giorno e notte tre uomini armati cogli occhi sempre aperti dinnanzi alla mia camera. Le tue chiacchiere non le ascolto nemmeno, come ignoro chi sia e di chi parli: non lo vedrò e non mi importa di sapere se vive o se è già morto. Semplicemente ne ho abbastanza di sognare di lui. Sono malsani i sogni: consumano le forze. Io conto di vivere e continuare ad essere la padrona. Sono come malata e i malati adorano

parlare dei loro mali, ecco tutto. Ma non voglio più essere malata. Quanto a te (la minaccia con un bastone) , quanto a te ti farò uscire in un modo o nell'altro la parola di cui ho bisogno. Tu ti sei già tradita... conosci la vittima che occorre e i riti che potrebbero arrecarmi sollievo. Se non lo dici sazia, me lo dirai affamata. Se non me lo dici liberamente me lo dirai in catene. Chiunque soffre e non trova il rimedio che gli dia sollievo è soltanto un pazzo. Ma io saprò trovare quale sangue far scorrere perché possa ritornare a dormire
Elektra



(esce dall'ombra con un balzo, le è vicino. La sovrasta, sembra crescere paurosamente) Quale sangue far scorrere? Quello della tua stessa nuca! La tua nuca, quando il cacciatore t'avrà presa! Ti prende, ma solo mentre corri: chi immolerebbe una bestia che dorme! Ti fa balzare su, ti insegue nella casa. Cerchi scampoda un lato: ecco il letto! Dall'altro: ecco il bagno che schiuma sangue! L'oscurità e la torce proiettano su te una rete di maglie rosse e nere. Tu vorresti gridare, ma l'aria soffoca il tuo grido sul nascere e muta, priva di sensi, offri la nuca e senti il fendente giungere alla sede della vita. Ma lui trattiene il colpo: è perché il rito non si è ancora compiuto, lui ti trascina per i capelli e tutto intorno tace. Il tempo si stende come una voragine piena di anni. E' il tempo che ti è concesso perché tu impari ad invidiare chi annega tra i flutti, chi è avvinto in ceppi nelle segrete, chi in fondo ai pozzi geme e invoca la morte. Io sono in piedi al tuo fianco e tu non puoi distogliere lo sguardo da me, sempre uno spasimo ti spinge a cercare di leggere sul mio viso una parola, rotei gli occhi, digrigni i denti, vuoi chiamare gli dei, ma gli dei sono a cena, come la volta che hai sgozzato mio padre, sono a cena e non sentono nessuno dei tuoi rantoli! Un dio solo, mezzo pazzo, il Riso, è entrato dalla porta barcollando: accanto a Egisto, ma subito si accorge dell'errore e

fugge con un ghigno sinistro. Allora ne hai abbastanza. Il fiele ti cade goccia a goccia sul cuore e crepando vuoi ricordare una parola, fare uscire di bocca una parola in luogo della lacrima di sangue che è concessa agli animali muti in agonia: eccomi innanzi a te e nel mio viso tu leggi la parola nella sua immensità- perché il mio viso è l'unione dei tuoi lineamenti con quelli di mio padre. Ed ecco che io, muta, con la mia sola presenza, ho annientato l'ultima tua parola nelle tue stesse labbra e la tua anima è appesa ma una corda ch'ella stessa ha ritorto e l'ascia cade sibilando. Allora tu non sognerai più, nè io avrò bisogno più di fare sogni e chiunque sia in vita potrà levare grida di gioia e rallegrarsi d'essere vivo. Ma cosa le hanno detto? Era felice! La mia testa! Non so cosa pensare! Di che cosa può essere felice questa donna?

Crisotemide

Elekta! Elektra!

Elektra

Crisotemide, presto, aiutami...a ricordare una cosa, una sola al mondo di cui si possa essere felici!

Crisotemide

O reste! O reste è morto!

Elektra

Taci!

Crisotemide

Oreste è morto! Morto in terra straniera e sepolto laggiù. Ucciso e calpestato dai suoi stessi cavalli. Il viso del tutto sfigurato. Noi non l'abbiamo mai veduto il suo viso: quando pensiamo, pensiamo ad un bambino. Chissà se prima di morire ci ha chiamato? Non ho potuto chiederlo: tutti gli erano intorno. Elektra, dobbiamo andare a interrogare lo straniero.

Elektra

(parla davanti a se) Allora tocca a noi farlo, qui, tocca a noi. Taci. Non c'è niente da dire...niente da pensare, tranne una cosa: come? Come farlo?

FINE PRIMO ATTO SECONDO ATTO

PAIRO HARRIS 500 "LA POTENZA DELL'AMORE"

Io sono con te,
e tu esalti il mio cuore.
Se non ci sono abbracci e carezze,
ogni volta che giungi a casa mia
cosa significa per noi il piacere?
Te ne vai perché ti sei ricordato del cibo?
Sei tu un uomo schiavo del ventre?
Ti alzi a causa degli abiti?
Io sono signora delle stoffe!
Te ne vai perché hai fame?

Ti allontani perché hai sete?
Prendi il mio petto, traboccherà per te il suo contenuto
E' splendido il giorno d'abbracciarsi!

L'amore che ho per te è diffuso nel mio corpo
come il sale si scioglie nell'acqua,
come il frutto della mandragola s'impregna di profumo
Oh, affrettati per vedere la tua amata
come un cavallo sul campo di battaglia,
come un toro che corre verso il suo foraggio.
Il cielo dona il suo amore
come una fiamma corre e si diffonde fra le stoppie
come una vela scivola sull'acqua.
Le piante verdi del canale sono fiorite:
cosè la bocca della mia amata è un bocciolo,
i suoi seni sono frutti di mandragola,
la sua fronte è una trappola di legno di salcio
ed io sono l'anatra selvatica :
le mie gambe sono prese fra i suoi capelli,
un'esca sotto la trappola pronta a catturare.

Non sono io forse pietosa del tuo amore?
I miei fiori eccitano la tua ebbrezza.
Non la lascerò svanire,
anche se sarò battuta con bastoni e mazze,
con rami di palma, con colpi, con verghe.
Non obbedirò alle loro decisioni,
per lasciare il mio piacere.

Discendo in barca il fiume
al battere dei remi, secondo il comando
con il mio fascio di canne sulla spalla.
Desidero andare al tempio e dire al dio della verità:
"Dammi la mia amata questa notte!"
davanti alla sua bellezza si rischiarà la terra

Mi andrò a coricare nella mia casa
farò finta d'essere malato.
Entreranno allora i vicini per vedere
e con essi la mia amata
Essa renderà inutili i medici
perché conosce la mia malattia.

Ho disceso la corrente, ho percorso il canale
perché il mio cuore desiderav andare al tempio del dio della verità.
Dagli alberi della casa della verdura
coglierò un ramo come mio ventaglio

e guarderò quel che farai col viso rivolto verso il chiosco.
Le mie braccia saranno piene di rami di persea
i miei capelli saranno pesanti di profumo
sarò come se fossi il Signore delle Due Terre
perché sarò con te.

(voce dal registratore)

The glowworm shows the matin to be near
and'gins to pale his uneffectual fire.
Adieu, adieu, adieu. Remember me

(Amleto ripete)

Il fuoco della lucciola si fa più scialbo, l'alba è prossima
Adieu, adieu, adieu, remember me
Ofelia
Ahimè, che l'han disteso
nella bara a volto nudo
e il pianto v'è disceso,
ahimè...

Addio piccioncino mio Voi dovrete cantare "va la ruota in su e in
giu". E' un bel ritornello quando si lavora all'arcolaiolo. La figlia
del padrone, l'ha rubata il falso maggiordomo.

Ecco rosmarino, per la memoria; ti prego amore, ricorda: e qui le
viole, che sono per i pensieri.

Dunque non tornerà?

No, è morto, è morto, è morto,
riposa nel suo letto
e non si vedrà più

La sua barba era neve
e lino la sua testa

Se n'è andato, e quaggiù
solo il pianto ci resta

Di lui, mio Dio, pietà, pietà.

Crisotemide

Un dolore calpesta l'altro, tanto essi si succedono.

Ofelia è annegata. In quel ruscello, dove un salice sghembo specchia
le sue brinate foglie nella corrente vitrea. Lassù ella intrecciava
fantastiche ghirlande di ranuncoli, d'ortiche, di margherite, e di
quelle lunghe orchidee purpuree che le nostre fredde vergini chiamano
dita di morte; e lassù, mentre s'arrampicava per appendere i suoi
diademi d'erba alle pendule fronde dell'albero, un invidioso ramo si
ruppe, e quei trofei, ed ella stessa, caddero ne ruscello. Le sue
vesti si gonfiarono intorno e la sostennero per qualche tempo come una
sirena, mentre ella intonava spunti di vecchie canzoni, quasi fosse
inconscia della propria sventura, o come una figlia dell'acqua,

famigliare a quell'elemento. Ma per poco, poiché le sue vesti, pesanti per l'acqua assorbita, trascinarono l'infelice dal suo melodioso canto, a una fangosa morte.

Amleto

Chi si duole con tanta enfasi? Chi invoca le stelle e le fa star ferme come ascoltatrici trafitte di stupore? Eccomi qui, Amleto di Danimarca. Amavo Ofelia; il mondo è fuor di squadra: sono venuto per rimetterlo in sesto. Torniamo, torniamo insieme.

Elektra



Che vuoi straniero? Cosa ti porta qui, quando fa scuro, a spiare cosa si fa? Lasciami in pace. Ho da fare qui. Vattene e lasciami frugare nella terra. Il fatto è che io non sotterro, dissotterro. E non le ossa di un neonato che potrei aver seppellito da un giorno. No, ragazzo, io non sono di quelle: non avendo mai dato vita, sono esentata dal soffocare la vita e seppellirla. Se un giorno mai la terra accoglierà qualcosa per mano mia, sarà qualcosa dal cui ventre sarò uscita io, non qualcosa uscito dal mio ventre. Non faccio altro che dissotterrare un oggetto: appena sarai sparito, lo troverò e lo carezzerò, lo bacerò, come se fosse il mio caro fratello e il caro figlio ad un tempo.

Oreste

(tristemente) Cosè non hai niente al mondo da colmare d'amore perché tu debba dissotterrare un oggetto e baciarlo, quest'oggetto uscito dalla terra? Sei dunque sola, del tutto sola?

Elektra

Non sono madre e non ho madre. Non sono sorella e non ho sorelle, sono per terra sulla porta e non sono un cane da guardia. Parlo e non rispondo a niente. Vivo e non vivo. I miei capelli sono lunghi e non ho nessuna delle sensazioni che dicono siano proprie delle donne. Insomma vattene, vattene e lasciami!

Oreste

Devo aspettare qui!

Elektra

Aspettare?

(silenzio)

Oreste

Ma sei comunque della casa? Sei una delle serve di casa?

Elektra

Sì, io in questa casa servo. Ma tu che hai niente a che fare, rallegratene e vattene.

Oreste

Devo aspettare - ti dicevo - finché mi chiamano

Elektra

Quelli della casa? Menti. So per certo che il padrone non è in casa. E lei, cosa avrebbe mai a che fare con te?

Oreste

Ho un messaggio da portare alla padrona del luogo

Sono testimone della morte del figlio: l'ho visto morire coi miei occhi. Perché sono stati i suoi stessi cavalli ad ucciderlo. Io ero della sua età ed ero suo compagno, giorno e notte.

Elektra

Devo anche vederti, araldo di sventura! No potevi spandere la notizia là dove c'è gente che se ne rallegra? Tu sei vivo, tu, e lui, mille volte più nobile e più degno di vivere, lui, ha tirato le cuoia. La tua bocca continua a chiudersi e ad aprirsi, mentre la sua è piena di terra. Possa io riempire la tua di maledizioni. Vattene lontano dai miei occhi!

Oreste

Ma cosa vuoi? L'hanno appreso con gioia in questa casa. Lascia dunque questo morto alla morte. Troppa era forse la gioia di vivere che aveva: è allora che agli dei piace incoccare una freccia nell'arco, trafiggere una tale creatura e inchiodarla sul tronco oscuro del destino.

Elektra

Come discorre della morte questo ragazzo! Proprio come se avesse assaporato la cosa per poi sputarla. Ma io, io ! Essere qui distesa e sapere che il fanciullo non torna, mai, che quelli là, in casa, vivono e si rallegrano, che questo ammasso di belve malvage vive nella propria tana, mangiano, bevono, dormono insieme e si moltiplicano, mentre il fanciullo laggiù, nel suo abisso d'orrore, sta languendo e non osa accostarsi a suo padre. E io sola, quassù, orribilmente sola, come neanche nella foresta una bestia feroce.

Oreste

Ma tu chi sei?

Elektra

Cosa t'importa di sapere chi sono? Ti ho forse domandato tu chi sei?

Oreste

Non posso fare a meno di pensarlo: devi avere dei vincoli di sangue con quelli che sono morti, Agamennone e Oreste

Elektra

Vincoli? Io sono quel sangue! Io sono il sangue versato del re Agamennone. Mi chiamo Elektra

Oreste

No?

Elektra

Ah! Lo nega. Soffia sul mio nome. Anche di quello mi si vuole spogliare. Son divenuta lo zimbello dei mocciosi. Chiunque passa per la strada maestra può scacciarmi col piede: non mi lasciano più neanche il nome!

Oreste

Ma Elektra deve avere dieci anni meno di te. I suoi occhi sono tristi, ma dolci, mentre i tuoi sono iniettati di sangue e d'odio. Elektra abita in disparte e passa la giornata a custodire una tomba. Ha due o tre donne che la servono senza fare rumore e gli animali si aggirano intorno umilmente alla sua casa e le si accalcano alle pieghe della veste quando cammina.

Elektra

Raccontami altre cose di Elektra, perché io le possa raccontare a lei quando la incontro

Oreste

E' lei che vedi? Saresti lei? Tu? Allora t'hanno lasciata in miseria, t'hanno picchiata?

Elektra

Chi sei tu con tutte queste domande?

Oreste

Dimmelo, dimmelo, dimmelo!

Elektra

Tutte due! Tutte due! Le regine crescono male se vengono nutrite con verdura di scarto! Sacerdotesse regali non sono fatte per danzare sotto la frusta, nè per portare stracci miserevoli in vece di una veste fluttuante. Lascia perdere la mia veste e non frugarmi collo sguardo!

Oreste

Elektra! Cosa hanno fatto delle tue notti? I tuoi occhi sono terrificanti

Elektra

Va nella casa. Là ho una sorella che si tiene in serbo per le feste e per la gioia

Oreste

Elektra, ascoltami

Elektra

Io non voglio sapere chi sei e non voglio che ti avvicini a me. Non voglio vedere nessuno

Oreste

Ascolta, ho poco tempo, ascolta. Non posso parlare a voce alta.

Ascolta: Oreste è vivo!

Elektra

(si getta verso di lui senza alzarsi)

Oreste

Non muoverti. Se fai un solo gesto, tu lo tradisci

Elektra

Allora è libero? Dov'è, lo sai? E' nascosto? Imprigionato? O è rannicchiato da qualche parte all'angolo di un muro aspettando la morte? Ma sei venuto qui a torturarmi?

Oreste

E' incolpevole come te e me

Elektra

Allora salvalo, prima che lo strangolino. Bacio i tuoi piedi: fagli soltanto un cenno. Sul corpo di tuo padre ti scongiuro di correre più veloce che puoi, salvalo! Il fanciullo morirebbe se passasse qui la notte

Oreste

Sul corpo di mio padre! E' per questo che è ritornato il ragazzo: perché muoiano tutti quelli che devono morire

Elektra

Chi sei? Ma tu chi sei? Ho paura!

Oreste

I vecchi cani della corte mi riconoscono e mia sorella no?

Elektra

Oreste!

Oreste

Se qualcuno ti ha udita nella casa, fin da questo momento ha la mia vita in pugno

Elektra

Oreste! Non si muove nessuno. Oh, lascia che i tuoi occhi si posino su me. No, non toccarmi. Fai un passo indietro: ho vergogna davanti a te. Non so come mi guardi. Non sono ormai che il cadavere di tua sorella, povero ragazzo. Lo so, ti faccio orrore. Eppure sono stata la figlia di un re! Credo d'essere stata bella: a volte, mentre spegnevo la lampada a fianco dello specchio, sentivo come un fremito, perché il mio corpo nudo e intatto splendeva nella notte profonda come una cosa divina. Sentivo i raggi della luna bagnarsi in questo chiarore come in uno stagno e i capelli, i miei capelli erano di quelli che fan tremare gli uomini, questi miei poveri capelli, sordidi, aggrovigliati, mortificati! Capisci, fratello mio? Quei fremiti andavano immolati al padre. Non mi credi? Quando avrei voluto potermi compiacere del mio corpo, i suoi sospiri, i suoi rantoli salivano fino al mio letto. Sono gelosi i morti. Lui voleva che io ricevessi un marito dalla sua mano paterna: e mi ha mandato l'odio dagli occhi cavi. E questo mostro spaventoso che ha per respiro il soffio della vipera, ho dovuto tenerlo su di me nel mio letto insonne e mi ha insegnato tutto ciò che accade fra un uomo e una donna. Oh, le notti che l'ho appreso: il mio corpo era freddo come ghiaccio e tuttavia dentro bruciava come carbone ardente. E quando seppi tutto, gli assassini -è della madre

che parlo e di chi sta con lei- non poterono sostenere uno solo dei miei sguardi. Ma parlami, parlami. Tu tremi tutto, il tuo corpo trema.

Oreste

Lascialo pur tremare questo corpo. Tremerebbe di più se sapesse dove lo sto portando

Elektra

Sei in procinto di farlo? Da solo? Senza un amico?

Oreste

Basta. Sarò io a farlo, io

Elektra

Non ho mai visto gli dei, ma so una cosa: che loro m'hanno imposto quest'azione

Oreste

Si, si. Vorrei soltanto non dover guardare il viso di mia madre

Elektra

Guarda me! Questa è opera sua!

Ah, ragazzo, ragazzo! Arrivi di nascosto, parli di te come si fa di un morto, ed ecco che sei vivo!

Oreste

Attenta

Elektra

Ma chi son io perché tu mi guardi con occhi così dolci? Vedi, non sono niente. Le angosce delle puerpere io le ho provate tutte e non ho partorito! Profetessa lo sono sempre stata, ma dalla bocca e dalle viscere no mi sono uscite che maledizioni disperate. Ho fatto il mio giaciglio sulla terra, ho urlato nel cortile insieme ai cani. Mi sono resa odiosa a tutti e tutto ho visto come una sentinella in cima a una torre, il giorno s'è fatto notte, la notte giorno e non ho avuto la gioia dal sole ne dalle stelle: perché ogni cosa davanti agli occhi miei non esisteva in se e per se: ogni cosa per me era soltanto un simbolo e ogni giorno era un cippo sul ciglio della strada del destino!

Oreste

Sorella?

Elektra

Che c'è

Oreste

Sorella, purché la madre non ti somigli!

Elektra

A me? No. Non voglio che tu la guardi in faccia. Quando sarà morta, allora andremo insieme a guardare il suo volto. Fratello! Lei gettò su nostro padre una camicia bianca e colpì davanti a lei, colpì una cosa senz'occhi nè difesa.

Oreste

Elektra!

Elektra

Il suo volto è l'immagine di ciò che ha fatto

Oreste

Io lo farò, subito, lo farò

Elektra

Felice chi può compiere l'azione. Compierla è per l'anima un letto di balsami dove l'anima trova il suo riposo, l'anima che non era che fuoco, fiamme e pieghe! No! Voglio rallegrarmi, diventare paonazza a forza di gridare di trionfo. Quando non avevo che l'odio ho taciuto abbastanza. L'odio è vuoto: divora tutto e divora se stesso. Anche l'amore è vuoto: ha mani come fiamme che non afferrano nulla veramente: anche il pensare è nulla e tutto quello che esce dalla bocca non è che aria senza alcun potere. Felice è solamente chi viene per compiere l'azione! Benedetto chi può solo toccarlo! Benedetto chi può dissotterrare l'ascia al suo servizio! Benedetto chi può reggergli la torcia! Benedetto chi può aprirgli la porta! Beato chi ha il permesso di mettersi davanti a quella porta ad ascoltare!

(Oreste entra nelle stanze di Clitemnestra) Attesa, all'improvviso un grido terribile, il grido di Clitemnestra. Un secondo grido all'interno, esce Crisotemide

Crisotemide

Elektra! Sorella! Vieni con noi! Vieni dunque con noi. C'è tuo fratello in casa: è stato Oreste a farlo. Vieni! E' nella sala grande, in piedi: tutti gli sono intorno e gli baciano i piedi, tutti quelli che nel profondo del cuore hanno odiato Egisto si sono gettati addosso agli altri. Ovunque giacciono cadaveri, i vivi sono coperti di sangue, sono feriti loro stessi e sono tuttavia raggianti, s'abbracciano e si baciano. Tutti levano grida di gioia e mille torce sono state accese! Non senti? Non senti?

Elektra

Se sento? Ma è da me che esce questa musica. E i mille che portano le torce e dei cui passi senza fine rimbombe tutta la terra, tutti e mille m'aspettano, m'aspettano, lo so, perché io guidi la loro danza trionfale, e io sono priva di forze l'immenso oceano, no, venti oceani col loro peso gravano le mie membra: non posso alzarmi!

Crisotemide

Non senti? Lo portano in trionfo sulle braccia, tutti e i volti sono come trasformati, brillano a tutti gli occhi e sulle vecchie guance scorrono fiumi di lacrime! Piangono tutti! Non senti?

Crisotemide

Elektra!

Elektra

Taci e danza. Tutti devono danzare. Congiungete tutti quanti le mani! Io porto il fardello della gioia, io meno la danza. Chiunque è felice quanto noi, convien che faccia una sola cosa: che taccia e danzi. (fa ancora qualche passo trionfale, in preda a un'esaltazione folle e cade fulminata)

Crisotemide

Oreste! Oreste!

Oreste

Ecco il drappo che avvolse il re, il Padre lo guardò, non il mio, ma quello che tutto vede.